



San Pietro

oggi, la salvezza...

Canto: **POPOLI TUTTI**
(Piera Cori, *Noi tuo popolo*, EP)

**Popoli tutti, battete le mani,
cantate al Signore con voci di gioia.
Grande è il suo nome su tutta la terra,
la sua tenerezza per tutte le nazioni.
Alleluia, Alleluia, Alleluia, Alleluia.**

Chi è come il Signore nostro Dio
che siede nell'alto dei cieli
e volge lo sguardo su tutta la terra?
Alleluia, Alleluia.

Chi è come il Signore nostro Dio
che rialza con amore il povero
per dargli onore in mezzo al suo popolo?
Alleluia, Alleluia.

Preghiera

Celebrante: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: **Amen.**

Celebrante: La grazia e la pace del Signore Risorto, sia con tutti voi.

Tutti: **E con il tuo Spirito.**

Tutti: **Anche a noi, Gesù, è venuta la tentazione di fare come Pietro e gli altri apostoli, di tornare indietro, di abbandonare l'avventura della fede, i suoi rischi e le sue incertezze e di accontentarci di un'esistenza tranquilla, senza scosse e sussulti. Anche a noi, Gesù, è accaduto di tornare a casa a mani vuote dopo aver faticato tutta la notte ed è triste aver lavorato invano perché sembra di essere inutili ed incapaci. Tu ci vieni incontro, Gesù, proprio come hai fatto con Pietro e gli altri apostoli. Abbiamo bisogno di te, Signore Risorto, della tua presenza, della tua parola che traccia la strada nel bel mezzo dello smarrimento, del tuo pane che sostiene il nostro pellegrinaggio.**

Celebrante: *Manda il tuo santo Spirito, o Padre, perché la notte infruttuosa della nostra vita si trasformi nell'alba radiosa in cui riconosciamo il tuo Figlio Gesù presente in mezzo a noi. Arda in noi il tuo Spirito, perché diventiamo testimoni di Gesù, come Pietro, come Giovanni, come gli altri discepoli e usciamo anche noi, ogni giorno, per la pesca del tuo regno. Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce, penetra nei nostri cuori con la spada della tua Parola, perché alla luce della tua sapienza, possiamo valutare le cose terrene ed eterne, e diventare liberi e poveri per il tuo regno. Amen.*

Annuncio della Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni

(21,1-20)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare". Gli dissero: "Veniamo anche noi con te". Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora egli disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "È il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: "Venite a mangiare". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?", perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli". Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?". Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pascola le mie pecore". Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?". Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene". Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi".

Ti aiuto a riflettere...

Convertirsi alla gioia,

per non continuare a cercare tra i morti uno che è vivo.

*L'apparizione sul lago di Tiberiade chiude il cerchio,
e ancora ci racconta la fatica degli apostoli a convertirsi alla gioia.*

*La scelta di Pietro di tornare a pescare
è una delle pagine più tristi dell'intero Vangelo.
Tornare a pescare significa chiudere la parentesi Gesù,
significa tornare alla vita di prima,
dimenticare l'esperienza travolgente
di quei tre anni passati a seguire
l'uomo più straordinario della storia.*

*Ma Dio ci raggiunge alla fine della nostra notte,
quando tutto sembra perso,
quando l'animo è stanco di combattere e cede allo sconforto.
Lì, **sulle sponde del lago, Gesù li aspetta,
e li invita a prendere il largo, di nuovo.***

*Prendere il largo:
fidarsi ancora, come è successo tre anni prima,
alla fine di una notte simile, umida e infruttuosa.
Pietro e gli altri sentono un tuffo al cuore: chi osa tanto?
Chi usa le stesse parole di Gesù,
lo stesso ardire di consigliare a degli esperti pescatori
di pescare sul fare del mattino?*

*La pesca, miracolosa, accade, nuovamente.
E Giovanni, il discepolo amato, lo riconosce.*

**L'amore riconosce sempre l'amato;
il cuore, spesso, è più intuitivo ed immediato del ragionamento.**

Sulla sponda Gesù li attende, chiede loro il pesce che hanno pescato.

Tutti tacciono.

È lui, certo, ma nessuno osa dirlo.

Troppe ferite, troppa fragilità nei loro cuori,

troppa stanchezza e rabbia verso loro stessi per osare ancora dubitare.

Momento sereno, disteso, in cui tutto sembra diverso.

**Gesù è vivo, è lì, la loro tristezza si cambia in gioia,
la tristezza viene superata.**

Ma resta un'ultima prova, la più difficile, la più devastante.

Pietro viene preso da parte:

**tre volte ha negato di conoscere l'amico e il Maestro,
tre volte il Signore gli chiede di amarlo.**

E la risposta di Pietro è un capolavoro
che non notiamo nella povera traduzione italiana.

Ora **Pietro è pronto ad accompagnare i fratelli,**

ora che conosce il suo limite,

ora che non si lancia più in spericolate

e ingenuie manifestazioni di fedeltà,

sarà capace di capire il limite dei fratelli, il limite nostro.

**Per gioire dobbiamo accogliere la nostra povertà,
darle un nome, ammetterla.**

E affidarla alla tenerezza di Dio.

Superate la tristezza, vi prego,

il Signore è risorto. E noi con lui.

Canto: SE NEL MIO NOME ANDRAI

(P. CORI)

**Ti ho chiamato per essere servo
di ogni uomo sulla terra.**

**Ti ho chiamato e il tuo nome
è segnato sulle mie mani.**

No, non temere tu che sei piccolo,
tu che sei schiacciato, oppresso dai potenti.
Io ti renderò Pietra se nel mio nome andrai,
io ti renderò Pietra se nel mio nome andrai!

No, non temere tu che sei nel buio:
io la luce. ti guiderò per sentieri chiari.
Io ti renderò luce se nel mio nome andrai,
io ti renderò luce se nel mio nome andrai!

No, non temere tu che vali niente:
io per te ho dato la vita di mio figlio,
lui sarà per te vita se nel mio nome andrai,
lui sarà per te vita se nel mio nome andrai!

No, non temere tu che sei triste:
sono Dio di gioia , da sempre io ti amo.
Questa è gioia per te, se nel mio nome andrai,
questa è gioia per te. se nel mio nome andrai!

La parola del Testimone

Dagli scritti di padre Ermes Ronchi

In riva al lago, uno dei dialoghi più affascinanti della storia di Dio che cerca l'uomo. Gesù si rivolge a Pietro con tre domande, ogni volta diverse, come tre tappe attraverso le quali guarire in radice il suo tradimento. Simone di Giovanni, mi ami più di costoro? A Gesù non interessa né giudicare né assolvere; per lui nessun uomo coincide con i suoi peccati, né con le tante notti senza frutto, ma un uomo vale quanto vale il suo cuore. Che lui vuole ravvivare, adesso. Misera è la santità pensata solo come assenza di peccato. Santità è rinnovare la passione per Cristo, adesso.

Gesù usa un verbo raro, quello dell'agàpe, dell'amore grande, del massimo possibile; Pietro risponde con il verbo umile dell'amicizia; lui, abituato a primeggiare esce dalla competizione, dice solo: Signore, sì, tu sai che ti sono amico. Gesù domanda una prova a Pietro, prova d'amicizia: pascola i miei agnelli. Pascolare significa procurare alimento al gregge, ma cominciando dai più piccoli e deboli, porsi a servizio degli inferiori. Proprio ciò che Pietro ha contestato a Gesù nella lavanda dei piedi.

Seconda domanda: Simone di Giovanni, mi ami? Rimane il grande verbo dell'amore assoluto, ma non compare più il confronto con gli altri discepoli. Pietro sa di non poter rispondere con lo stesso verbo, è cosa da Dio, e si aggrappa all'amicizia, così umana, così rassicurante: Signore, io ti sono amico, lo sai. Prova d'amicizia sarà pascolare il suo gregge, abbandonare ogni superiorità, vivere per gli altri.

Nella terza domanda, Gesù si avvicina ancora di più al suo discepolo. È lui stesso questa volta ad abbandonare il verbo "amare" adottando il verbo di Pietro: Simone di Giovanni, mi sei amico? L'affetto almeno, se l'amore è troppo; l'amicizia almeno, se l'amore mette paura. Semplicemente un po' di bene. Gesù dimostra il suo amore abbassando per tre volte le esigenze dell'amore.

Fino a che le esigenze di Pietro, la sua fatica, la sua tristezza diventano più importanti delle esigenze stesse di Gesù. Dio si dimentica per collocarsi al livello di Pietro: il tu è più importante dell'io. Solo così l'amore è possibile.

Gesù mendicante d'amore, mendicante senza pretese, che assicura: Pietro, il tuo desiderio di amore è già amore. E quando interroga Pietro, interroga me: sì, Signore, tu lo sai che un po' di bene te lo voglio, un po' d'amicizia tra tanta indifferenza, un po' d'attenzione tra tanta freddezza; non oso dire che ti amo, però, come Pietro, ti sono amico. Sarò anch'io pastore di un minimo gregge: di familiari, di amici, di poveri affidati alla mia amicizia. Chiamami, se non cerchi uomini infallibili, ma solo appassionati. Chiamami e ti seguirò.

Ti aiuto a riflettere...

Tre domande: "Mi ami tu?";
tre risposte: "Tu sai che ti amo";
tre conclusioni: "Pasci le mie pecore!".

Con queste parole Gesù conferisce di fatto a Pietro il compito di supremo e universale pastore del gregge di Cristo. Gli conferisce quel primato che gli aveva promesso quando aveva detto: "**Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.** A te darò le chiavi del regno dei cieli" (Mt 16, 18-19).

La cosa che più commuove di questa pagina del Vangelo è che **Gesù resta fedele alla promessa fatta a Pietro**, nonostante Pietro fosse stato infedele alla promessa fatta a Gesù di non tradirlo mai, anche a costo della vita (cf. Mt 26, 35).

Dio dà sempre agli uomini una seconda possibilità; spesso una terza, una quarta e infinite possibilità.

Non radia le persone dal suo libro, al loro primo errore.

Intanto cosa succede?

La fiducia e il perdono del Maestro hanno fatto di Pietro una persona nuova, forte, fedele fino alla morte.

Egli ha pascolato il gregge di Cristo nei difficili momenti dei suoi inizi, quando bisognava uscire dalla Galilea e lanciarsi per le strade del mondo.

Pietro sarà in grado di mantenere, finalmente, la sua promessa di dare la vita per Cristo.

Se imparassimo la lezione contenuta nell'agire di Cristo con Pietro.....
Il dialogo tra Gesù e Pietro va trasferito
nella vita di ognuno di noi.

Sant'Agostino, commentando questo brano evangelico,
dice: "Interrogando Pietro, Gesù interrogava anche ciascuno di noi".

La domanda: "Mi ami tu?" è rivolta a ogni discepolo.

Il cristianesimo non è un insieme di dottrine e di pratiche;
è qualcosa di molto più intimo e profondo.

È un rapporto di amicizia con la persona di Gesù Cristo.

Tante volte, durante la sua vita terrena,
aveva chiesto alle persone: "Credi tu?",
ma mai: "**Mi ami tu?**".
Lo fa solo ora, dopo che,
nella sua passione e morte,
ha dato la prova di quanto lui ha amato noi.

Gesù fa consistere l'amore per lui,
nel servire gli altri: "Mi ami tu? Pasci le mie pecorelle".
**Non vuole essere lui a ricevere i frutti di questo amore,
ma vuole che siano le sue pecore.**

Egli è il destinatario dell'amore di Pietro,
ma non il beneficiario.

È come se gli dicesse:

"Considero fatto a me quello che farai per il mio gregge".

Anche il nostro amore per Cristo
non deve restare un fatto intimistico e sentimentale,
ma si deve esprimere nel servizio agli altri,
nel fare del bene al prossimo.

Madre Teresa di Calcutta era solita dire:

**"Il frutto dell'amore è il servizio
e il frutto del servizio è la pace".**

Canto: **LA VERA GIOIA**

(MARCO FRISINA, *Non di solo pane*, EP)

La vera gioia nasce nella pace,
la vera gioia non consuma il cuore,
è come fuoco con il suo calore
e dona vita quando il cuore muore;
la vera gioia costruisce il mondo
e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce,
che splende viva in un cuore puro,
la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.

- ◆ *Mentre il Celebrante fa l'offerta dell'incenso,
tutti si mettono in ginocchio e cantano il canto di adorazione*

Canto: IL CANTO DELL'AGNELLO
(D. MACHETTA)

Ho visto una folla immensa:
cantavano un canto ineffabile. Alleluia!

**Cantiamo le meraviglie
del Signore dell'universo.
Le genti innanzi a lui verranno
inneggiando per l'eternità.**

Ho visto volti di gioia,
ho udito arpe celesti. Alleluia!

L'Agnello che ha vinto la morte,
nel sangue ha portato vittoria. Alleluia!

L'Agnello che è stato immolato
è degno di gloria e potenza. Alleluia!

A Cristo esaltato dal Padre,
S'innanzi un canto in eterno. Alleluia!

- ◆ *Ancora qualche istante di silenzio.
Contempliamo e adoriamo il Signore presente nell'Eucaristia*

Preghiera per le vocazioni

**Tutti: Signore Gesù, buon Pastore,
benedici le nostre comunità cristiane,
perché, attraverso l'ascolto attento e fedele
della tua Parola,
il Mistero celebrato nella liturgia
e la carità generosa e feconda,
diventino il terreno favorevole
dove le vocazioni possano nascere e svilupparsi.**

**Illuminati e sostenuti dalla tua Parola,
ti preghiamo, in modo particolare, per i giovani
perché si pongano in attento ascolto della tua chiamata
e continuino ad arricchire la Chiesa con la loro risposta,
servendo con generosità i fratelli.**

**Ascolta, o Cristo, le nostre preghiere
per intercessione della Vergine Maria, Odegitria;
Lei, che ha accolto e risposto generosamente
alla tua Parola,
sostenga con la sua presenza e il suo esempio
coloro che Tu chiami al dono
totale e gioioso della loro vita
per il servizio del tuo regno. Amen.**

*Mons. Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto*

**Acclamazioni
alla SS. Trinità, alla B.V. Maria e ai Santi**

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo Santo Nome.

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la Gran Madre di Dio, Maria Santissima.

Benedetta la sua santa ed Immacolata Concezione.

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre.

Benedetto San Giuseppe suo castissimo Sposo.

Benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto: JESUS CHRIST, YOU ARE MY LIFE

(M. Frisina, *Jesus is my life*, EP)

Jesus Christ, you are my life. Alleluja! Alleluja!
Jesus Christ, you are my life, you are my life. Alleluja!

Tu sei via, sei verità Tu sei la nostra vita.
Camminando insieme a Te vivremo in Te per sempre.

Ci raccogli nell'unità riuniti nell'amore.
Nella gioia dinanzi a Te cantando la Tua Gloria.

Nella gioia cammineremo portando il tuo Vangelo
testimoni di carità, figli di Dio nel mondo.

appuntamento vocazionali

INCONTRI DI DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

- ◆ **“Miriam”** – Incontro per le ragazze di scuola media e scuola superiore: **sabato 14 aprile** dalle ore 16.00 alle ore 19.00 presso il Seminario Arcivescovile.
- ◆ **“Speranza”** – Incontro per le giovani in ricerca e in discernimento vocazionale: **domenica 15 aprile** alle ore 9.30 presso il Seminario Arcivescovile.
- ◆ **“Samuel”** – Pre-seminario per i ragazzi di V elementare e scuola media: **sabato 14 aprile** dalle ore 16.00 alle ore 19.00 presso il Seminario Arcivescovile.
- ◆ **“Eccomi”** – Pre-seminario per gli adolescenti di scuola superiore: **sabato 21 aprile** dalle ore 16.00 alle ore 19.00.
- ◆ **“Se Vuoi”** – Incontro per i giovani in ricerca e in discernimento vocazionale: **giovedì 10 maggio** alle ore 18.30 presso il Seminario Arcivescovile.

**La lettera di Benedetto XVI al vescovo di Assisi in occasione dell'"Anno Clariano"
Chiara d'Assisi, modello per i giovani**

Pubblichiamo di seguito la Lettera che il Santo Padre Benedetto XVI ha inviato a S.E. Mons. Domenico Sorrentino, Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, in occasione dell'Anno Clariano.

Con gioia ho appreso che, in codesta Diocesi, come tra i Francescani e le Clarisse di tutto il mondo, si sta ricordando Santa Chiara con un «Anno Clariano», in occasione dell'VIII centenario della sua «conversione» e consacrazione. Tale evento, la cui datazione oscilla tra il 1211 e il 1212, completava, per così dire, «al femminile» la grazia che aveva raggiunto pochi anni prima la comunità di Assisi con la conversione del figlio di Pietro di Bernardone.

E, come era avvenuto per Francesco, anche nella decisione di Chiara si nascondeva il germoglio di una nuova fraternità, l'Ordine clariano che, divenuto albero robusto, nel silenzio fecondo dei chiostri continua a spargere il buon seme del Vangelo e a servire la causa del Regno di Dio.

Questa lieta circostanza mi spinge a tornare idealmente ad Assisi, per riflettere con Lei, venerato Fratello, e la comunità affidataLe, e, parimenti, con i figli di san Francesco e le figlie di santa Chiara, sul senso di quell'evento. Esso infatti parla anche alla nostra generazione, e ha un fascino soprattutto per i giovani, ai quali va il mio affettuoso pensiero in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata quest'anno, secondo la consuetudine, nelle Chiese particolari proprio in questo giorno della Domenica delle Palme.

Della sua scelta radicale di Cristo è la Santa stessa, nel suo Testamento, a parlare in termini di «conversione» (cfr FF2825). È da questo aspetto che mi piace partire, quasi riprendendo il filo del discorso svolto in riferimento alla conversione di Francesco il 17 giugno 2007, quando ebbi la gioia di visitare codesta Diocesi. La storia della conversione di Chiara ruota intorno alla festa liturgica della Domenica delle Palme.

Scrive infatti il suo biografo: «Era prossimo il giorno solenne delle Palme, quando la giovane si recò dall'uomo di Dio per chiedergli della sua conversione, quando e in che modo dovesse agire.

Il padre Francesco ordina che nel giorno della festa, elegante e ornata, si rechi alle Palme in mezzo alla folla del popolo, e poi la notte seguente, uscendo fuori dalla città, converta la gioia mondana nel lutto della domenica di Passione. Giunto dunque il giorno di domenica, in mezzo alle altre dame, la giovane, splendente di luce festiva, entra con le altre in chiesa. Qui, con degno presagio, avvenne che, mentre gli altri correvano a ricevere le palme, Chiara, per verecondia, rimase immobile e allora il Vescovo, scendendo i gradini, giunse fino a lei e pose la palma nelle sue mani» (Legenda Sanctae Clarae virginis, 7: FF 3168).

Erano passati circa sei anni da quando il giovane Francesco aveva imboccato la via della santità. Nelle parole del Crocifisso di San Damiano – «Va', Francesco, ripara la mia casa» –, e nell'abbraccio ai lebbrosi, volto sofferente di Cristo, aveva trovato la sua vocazione. Ne era scaturito il liberante gesto dello «spogliamento» alla presenza del Vescovo Guido. Tra l'idolo del denaro a lui proposto dal padre terreno, e l'amore di Dio che prometteva di riempirgli il cuore, non aveva avuto dubbi, e con slancio aveva esclamato: «D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone» (Vita Seconda, 12: FF 597). La decisione di Francesco

aveva sconcertato la Città.

I primi anni della sua nuova vita furono segnati da difficoltà, amarezze e incomprensioni. Ma molti cominciarono a riflettere. Anche la giovane Chiara, allora adolescente, fu toccata da quella testimonianza. Dotata di spiccato senso religioso, venne conquistata dalla «svolta» esistenziale di colui che era stato il «re delle feste». Trovò il modo di incontrarlo e si lasciò coinvolgere dal suo ardore per Cristo. Il biografo tratteggia il giovane convertito mentre istruisce la nuova discepola: «Il padre Francesco la esortava al disprezzo del mondo, dimostrandole, con una parola viva, che la speranza in questo mondo è arida e porta delusione, e le instillava alle orecchie il dolce connubio di Cristo» (Vita Sanctae Clarae Virginis, 5: FF 3164).

Secondo il Testamento di Santa Chiara, ancor prima di ricevere altri compagni, Francesco aveva profetizzato il cammino della sua prima figlia spirituale e delle sue consorelle. Mentre infatti lavorava per il restauro della chiesa di San Damiano, dove il Crocifisso gli aveva parlato, aveva annunciato che quel luogo sarebbe stato abitato da donne che avrebbero glorificato Dio col loro santo tenore di vita (cfr FF 2826; cfr Tommaso da Celano, Vita seconda, 13: FF 599). Il Crocifisso originale si trova ora nella Basilica di Santa Chiara. Quei grandi occhi di Cristo che avevano affascinato Francesco, diventarono lo «specchio» di Chiara.

Non a caso il tema dello specchio le risulterà così caro e, nella IV lettera ad Agnese di Praga, scriverà: «Guarda ogni giorno questo specchio, o regina sposa di Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto» (FF 2902). Negli anni in cui incontrava Francesco per apprendere da lui il cammino di Dio, Chiara era una ragazza avvenente. Il Poverello di Assisi le mostrò una bellezza superiore, che non si misura con lo specchio della vanità, ma si sviluppa in una vita di autentico amore, sulle orme di Cristo crocifisso. Dio è la vera bellezza! Il cuore di Chiara si illuminò a questo splendore, e ciò le diede il coraggio di lasciarsi tagliare le chiome e cominciare una vita penitente.

Per lei, come per Francesco, questa decisione fu segnata da molte difficoltà. Se alcuni familiari non tardarono a comprenderla, e addirittura la madre Ortolana e due sorelle la seguirono nella sua scelta di vita, altri reagirono violentemente. La sua fuga da casa, nella notte tra la Domenica delle Palme e il Lunedì santo, ebbe dell'avventuroso. Nei giorni seguenti fu inseguita nei luoghi in cui Francesco le aveva preparato un rifugio e invano si tentò, anche con la forza, di farla recedere dal suo proposito.

A questa lotta Chiara si era preparata. E se Francesco era la sua guida, un sostegno paterno le veniva anche dal Vescovo Guido, come più di un indizio suggerisce. Si spiega così il gesto del Presule che le si avvicinò per offrirle la palma, quasi a benedire la sua scelta coraggiosa. Senza l'appoggio del Vescovo, difficilmente si sarebbe potuto realizzare il progetto ideato da Francesco ed attuato da Chiara, sia nella consacrazione che questa fece di se stessa nella chiesa della Porziuncola alla presenza di Francesco e dei suoi frati, sia nell'ospitalità che ella ricevette nei giorni successivi nel monastero di San Paolo delle Abbadesse e nella comunità di Sant'Angelo in Panzo, prima dell'approdo definitivo a San Damiano.

La vicenda di Chiara, come quella di Francesco, mostra così un particolare tratto ecclesiale. In essa si incontrano un Pastore illuminato e due figli della Chiesa che si affidano al suo discernimento. Istituzione e carisma integratiscono stupendamente. L'amore e l'obbedienza alla Chiesa, tanto rimarcati nella spiritualità francescano-chiariana, affondano le radici in questa bella esperienza della comunità cristiana di Assisi, che non solo generò alla fede Francesco e la sua «pianticella», ma anche li accompagnò per mano sulla via della santità.

Francesco aveva ben visto la ragione per suggerire a Chiara la fuga da casa agli inizi della Settimana Santa. Tutta la vita cristiana, e dunque anche la vita di speciale consacrazione, sono un frutto del Mistero pasquale e una partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo. Nella liturgia della Domenica delle Palme dolore e gloria si intrecciano, come un tema che si andrà poi sviluppando nei giorni successivi attraverso il buio della Passione fino alla luce della Pasqua. Chiara, con la sua scelta, rivive questo mistero. Il giorno delle Palme ne riceve, per così dire, il programma. Entra poi nel dramma della Passione, deponendo i suoi capelli, e con essi rinunciando a tutta se stessa per essere sposa di Cristo nell'umiltà e nella povertà.

Francesco e i suoi compagni sono ormai la sua famiglia. Presto arriveranno consorelle anche da lontano, ma i primi germogli, come nel caso di Francesco, spunteranno proprio in Assisi. E la Santa resterà sempre legata alla sua Città, mostrandolo specialmente in alcune circostanze difficili, quando la sua preghiera risparmiò ad Assisi violenza e devastazione. Disse allora alle consorelle: «Da questa città, carissime figlie, abbiamo ricevuto ogni giorno molti beni; sarebbe molto empio se non le prestassimo soccorso come possiamo nel tempo opportuno» (Legenda Sanctae Clarae Virginis 23: FF 3203).

Nel suo significato profondo, la «conversione» di Chiara è una conversione all'amore. Ella non avrà più gli abiti raffinati della nobiltà di Assisi, ma l'eleganza di un'anima che si spende nella lode di Dio e nel dono di sé. Nel piccolo spazio del monastero di San Damiano, alla scuola di Gesù Eucaristia contemplato con affetto sponsale, si andranno sviluppando giorno dopo giorno i tratti di una fraternità regolata dall'amore a Dio e dalla preghiera, dalla premura e dal servizio. E' in questo contesto di fede profonda e di grande umanità che Chiara si fa sicura interprete dell'ideale francescano, implorando quel «privilegio» della povertà, ossia la rinuncia a possedere anche solo comunitariamente dei beni, che lasciò a lungo perplesso lo stesso Sommo Pontefice, il quale alla fine si arrese all'eroismo della sua santità.

Come non proporre Chiara, al pari di Francesco, all'attenzione dei giovani d'oggi? Il tempo che ci separa dalla vicenda di questi due Santi non ha sminuito il loro fascino. Al contrario, se ne può vedere l'attualità al confronto con le illusioni e le delusioni che spesso segnano l'odierna condizione giovanile. Mai un tempo ha fatto sognare tanto i giovani, con le mille attrattive di una vita in cui tutto sembra possibile e lecito. Eppure, quanta insoddisfazione è presente, quante volte la ricerca di felicità, di realizzazione finisce per imboccare strade che portano a paradisi artificiali, come quelli della droga e della sensualità sfrenata!

Anche la situazione attuale con la difficoltà di trovare un lavoro dignitoso e di formare una famiglia unita e felice, aggiunge nubi all'orizzonte. Non mancano però giovani che, anche ai nostri giorni, raccolgono l'invito ad affidarsi a Cristo e ad affrontare con coraggio, responsabilità e speranza il cammino della vita, anche operando la scelta di lasciare tutto per seguirlo nel totale servizio a Lui e ai fratelli.

La storia di Chiara, insieme a quella di Francesco, è un invito a riflettere sul senso dell'esistenza e a cercare in Dio il segreto della vera gioia. E' una prova concreta che chi compie la volontà del Signore e confida in Lui non solo non perde nulla, ma trova il vero tesoro capace di dare senso a tutto.

A Lei, venerato Fratello, a codesta Chiesa che ha l'onore di aver dato i natali a Francesco e a Chiara, alle Clarisse, che mostrano quotidianamente la bellezza e la fecondità della vita contemplativa, a sostegno del cammino di tutto il Popolo di Dio, e ai Francescani di tutto il mondo, a tanti giovani in ricerca e bisognosi di luce, consegno questa breve riflessione.

Mi auguro che essa contribuisca a far riscoprire sempre di più queste due luminose figure del firmamento della Chiesa. Con un particolare pensiero alle figlie di santa Chiara del Protomonastero, degli altri monasteri di Assisi e del mondo intero, imparto di cuore a tutti la mia Benedizione Apostolica.